



Figura 1. / *Esposizione d'Arte Triveneta*. Piano terra. 1913 (*La Serenissima*, 9, luglio 1913, 199)

Gli artisti di Ca' Pesaro

L'Esposizione d'arte del 1913

a cura di Nico Stringa e Stefania Portinari

1913. La *I Esposizione d'Arte Veneta*

Cristina Beltrami

Abstract The article is focused on a little – but significant – exhibition organised in Venice in Spring 1913. The *I Esposizione d'Arte Veneta*, that took place in the spaces beside the Misericordia, was indeed the perfect mirror of the middle taste of the local collectors. Its 139 works included some well-known names, as Alessandro Zezos or Carlo Lorenzetti or Duilio Korompay, and some other artists belonging to a new generation that was not included in the official Biennale and neither in the Secessionist movement of the Ca' Pesaro exhibitions.

Keywords Exhibition. Venice. XX Italian painting. XX Italian sculpture.

Con sei giorni di ritardo rispetto alla data preventivata, il 21 aprile 1913 (L'inaugurazione della Ia Esposizione 1913),¹ s'inaugurava alle ore 15 la *Prima Mostra d'Arte Veneta*, che in origine doveva intitolarsi *Saloncino di Primavera Veneziano* (La prima mostra 1913). Benché gli spazi adiacenti la Casa della Vittoria, in Riva degli Schiavoni, non fossero mai stati impiegati per scopi espositivi, l'allestimento risultò «di buon gusto»; una «sede convenientissima e molto simpatica» che ospitava 45 artisti per un totale di 139 opere «tra quadri e statuette» (La prima mostra 1913).

Angelo Giove, artista dalla bibliografia scarsissima, è però segnalato in più occasioni come l'ideatore dell'Esposizione nella quale avrà modo di presentare numerosi dipinti. In qualità di Segretario, Giove individua un comitato di selezione composto da Giuseppe Duodo, Marzio Moro, Emilio Paggiaro,²

1 L'inaugurazione era stata anticipata il 19 aprile da una visita privata, senza l'ufficialità dei discorsi spesi il 21 aprile quando si susseguirono l'assessore il conte Andrea Marcello (in sostituzione del Sindaco), il cavaliere Appiani della Prefettura (in sostituzione del Prefetto), il comandante di fregata Piazza in sostituzione del comandante del Dipartimento marittimo, il Primo Presidente della Corte d'Appello il commendator Tivaroni. Tra gli ospiti, *L'Adriatico* segnala la presenza anche di Angela Mito de Minotto Ceresa con la sorella, signorina Margherita; la signora Favai [Aurora Favai]; le signorine Cadorin [forse da identificarsi con le figlie più giovani di Vincenzo Cadorin: Ginevra e Tullia], signora Irma Norsa. Poi il cavaliere Vittorio Spica, Vincenzo Cadorin, Enrico Usigli, Ettore Romanello, Gino Ravenna (direttore della testata) e il critico Vittorio Pica. Tra i pittori sono menzionati, Korompay, Scattola, Sogaro e Achille De Carlo (cf. Inaugurazione della mostra 1913).

2 Giuseppe Duodo (1877-1955) ed Emilio Paggiaro (1859-1929) non espongono alcuna opera ma sono chiamati a numi tutelari della mostra: il primo era presenza costante alle

e i due pubblicitari, Federico Cosma e Gian Giacomo Villanis nonché tre giovani artisti: Giuseppe Idoni Sorgiani - artista fortemente influenzato da De Maria -, Oreste Licudis e Gian Luciano Sormani - questi ultimi incaricati anche dell'allestimento. Dei tre però solo Sormani espone alcune opere oltre ad essere l'autore del manifesto della mostra - «un cielo con grandi nuvole bianche sul quale si staglia la figura della Vittoria alata con una corona d'alloro nelle mani» (La Ia Esposizione 1913) - e delle cartoline promozionali che vennero offerte al pubblico assieme a copia del catalogo. Dato l'interesse per la grafica e l'illustrazione, tanto da avere diretto la Poligrafica Italiana, uno degli stabilimenti più importanti del Veneto, sono probabilmente di Sormani anche i manifesti che tappezzano il corridoio d'entrata (l.v. 1913).

Oreste Licudis, scultore affermato capace di «creare tra l'arte e la vita, un contatto intimo, vario e complesso» (Zennaro 1912),³ forte dei recenti successi - il *Busto di Van Axel* apprezzatissimo alla Biennale del 1912 e il monumento al Barone Elia De Soundy svelato nel cimitero di Venezia -, fa parte del comitato della mostra ma non presenta opere proprie quanto piuttosto una testa di Umberto Martina (*L'ultima*) di sua proprietà.

Le sale espositive, distribuite su due piani, gravitano attorno a una rotonda con lucernario; l'intensità della luce «fu felicemente ridotta, mediante tre ripari coperti di tela [e] ben distribuita, con sobria eleganza di tappezzerie e di mobili» (l.v. 1913) (fig. 1). Due ampie scalinate conducono al piano superiore dove la mostra prosegue ampliando l'offerta anche con una sezione di arti decorative (l.v. 1913) (fig. 2).

Intrecciando l'elenco del catalogo, le informazioni fornite dalla stampa locale e la bibliografia relativa ai nomi di maggior rilievo è possibile immaginare una visita virtuale a questo «lussuoso» (l.v. 1913) saloncino di primavera che apre - sala A - con una *Veduta di San Marco* di Alessandro Zezzos (1848-1914). Il dipinto era in realtà già stato esposto alla Biennale del 1895⁴ senza trovare un acquirente ed è quindi riproposto in quest'occasione accanto a *Tipo veneziano*, una delle tante briose figure femminili sulle quali l'artista aveva costruito la propria carriera.

Zezzos - che sarebbe per altro scomparso l'anno seguente - è di gran lunga il più anziano dei presenti, come se il suo nome fungesse da garante, una sorta di nume tutelate dell'iniziativa «a veglia» dei due generi che saranno maggiormente rappresentati in mostra: il paesaggio e la figura femminile.

mostre della Bevilacqua la Masa a partire dal 1908 (cf. Barbero 1999) dove ebbe anche una personale nel 1909, e Paggiaroresta il paladino di una pittura tardo ottocentesca ben esemplificata da *Abbruttimento. Interno con figure* del 1899 (Venezia, Galleria Internazionale di Ca' Pesaro).

3 Zennaro, F. (1912). «Medaglioni di giovani artisti. Oreste Licudis». *La Serenissima*, 14 giugno, 56.

4 La vicenda del dipinto è riportata a pagina 18 dell'unica monografia esistente su Zezzos: Dorigo 2014.



Figura 2. / *Esposizione d'Arte Triveneta*. Primo piano. 1913 (*La Serenissima*, 9, luglio 1913, 200)

Distante dal vedutismo di Zezzò e certamente debitore della lezione di Guglielmo Ciardi, come tutta la generazione degli artisti nati negli anni ottanta, Giulio Genovese (?-1928) presenta in questa stessa sala tre dipinti: *Paesaggio in Carnia*, *Piazzetta a Burano* e *Nubi in montagna*. Sono dei paesaggi «animati di largo respiro» (I esposizione Regionale 1913) attenti al dato atmosferico con una tecnica «sicura ed agile [che] precisa la visione dei rapporti di chiaroscuro; [...] chiari e freschi, nitidi e vibranti di luce» (La Iª Esposizione 1913). In particolare *Paesaggio in Carnia* è capace di restituire il «limpido senso della montagna» (La Iª Esposizione 1913).

In questa stessa sala anche Zaccaria Dal Bo (1872-1935) presenta cinque «impressioni di bella fattura» (I esposizione Regionale 1913) - *Fiume silenzioso*, *Riflesso grigio*, *Autunno*, *Sentiero abbandonato*, *Chiesa alpestre* - in cui il paesaggismo assume sempre più una valenza intimista, secondo un'evoluzione nota anche a Eugenio Bonivento,⁵ altro allievo di Ciardi, presente in mostra con un dipinto dal titolo *La Casa di Attila* - e che porterà il genere

⁵ Eugenio Bonivento vanta un *cursus* rigoroso: si forma con Ciardi all'Accademia seguendo il maestro nelle sue lezioni *en plein air*. È presente all'importante mostra del Sempione a Milano nel 1906, alla Bevilacqua La Masa a partire dal 1908 e il suo *Dopo il Vespero* si fa notare

paesaggio a un lirismo tale da colpire Carlo Carrà per la sua «sobria festosità cromatica e un languore nostalgico alle volte seducente».⁶

La festosità cromatica trova il suo picco però in Duilio Korompay autore di *L'albero giallo*, un dipinto da immaginare non distante da *Salici sul fiume* (1910 ca., fig. 6) oggi nella collezione della Banca Popolare FriuliAdria a Pordenone,⁷ in cui gli accenti capesarini si fanno evidente fin dalla scelta della tavolozza.

Gian Luciano Sormani⁸ (1867-1938), tra i promotori della mostra, presenta in questa prima sala *Bocca che morde* mentre Oscar Sogaro (1888-1967) concentra la sua speculazione sul mondo femminile: *Impressione femminile*, *Studi femminili*, *In attesa del pranzo*, *Donne* narrano di un mondo muliebre colto con sottile sensibilità. Lo stesso soggetto è proposto, in scultura, da Vincenzo Cadorin (1854-1925), che modella tre *Popolane* - «tre deliziosissimi e briosi tipetti di popolane che hanno nel legno movimento e vita» (Inaugurazione della mostra 1913) - distribuite nelle diverse sale della mostra a partire proprio da questa prima.⁹ Spetta ad Emma Ciardi¹⁰ invece aver riportato in auge soggetti settecenteschi che si ritrovano anche in *Presso il Balcone* (fig. 3) di Antonio Gasparini in cui «una deliziosa figurina» (I esposizione Regionale 1913) si muove malinconica in un ambiente che non le appartiene più, attestato da una pittura distante dalla leziosità rococò ma in linea col revival lanciato anche dallo svelamento di monumenti come *Il Godoni* a Venezia e il *Giuseppe Tartini* a Pirano (entrambi di Dal Zotto).

È una mostra che lascia spazio anche a dilettanti come Achille De Carlo, più noto come critico, ma che in questa prima sala presenta dei «quadretti di fine gusto decorativo».¹¹ Angelo Giove, che non si può annoverare tra i protagonisti della pittura veneziana, è però tra i promotori della mostra e le sue due vedute lagunari - *Ponte rustico* e *Al vento* (fig. 4) sono rese con pennellata «sicura [...] e di profonda significazione» (I esposizione Regionale 1913).

alla *Mostra Internazionale* di Roma del 1911. Alla Biennale del 1912 con *Romitaggio* (X Esposizione Internazionale 1912, 25), quando ormai può contare su collezionisti sudamericani.

6 C. Carrà in *L'Ambrosiano*, citazione riportata in Eugenio Bonivento 1960, s.p.

7 Lo studio più recente ed esaustivo su Duilio Korompay si deve a Vania Gransinigh (2012).

8 Il catalogo della mostra curata da Nico Stringa a Venezia nel 1999 resta ad oggi la pubblicazione più esaustiva su Gian Luciano Sormani (Stringa 1999).

9 L'opera più recente su Vincenzo Cadorin, calato nel contesto della famiglia d'artisti, è del 2016 (Clair, Ferretti 2016). Il catalogo presenta alcune *Figure femminili* in terracotta e di piccole dimensioni paragonabili alle *Popolane* in mostra.

10 Su Emma Ciardi rimando naturalmente agli studi di Myriam Zerbi, in primis la sua monografia (Zerbi 2009) ma mi preme sottolineare come la Ciardi ebbe la gratifica di un lungo articolo proprio nel numero di settembre dell'*Emporium* del 1913.

11 Si tratta di due paesaggi: *Mattinata* e *Crepuscolo* (La Ia Esposizione 1913).



Figura 3. Antonio Gasparini, *Presso il balcone* (*La Serenissima*, 9, luglio 1913, 201)

La sala B è animata da una serie di opere di piccole dimensioni i cui titoli rimandano a un universo simbolista non estraneo al gruppo di Ca' Pesaro, mi riferisco soprattutto a *La Signora in rosso* di Sogaro¹² e a *La Rita, La donna e il pappagallo, Il talismano* (fig. 5) e *La danzatrice e Virtuosa* di Sormani nei quali «si manifesta una interessante nota personale [...] in cui v'è una ricerca fortunata di note vivaci di colore e di bizzarri motivi decorativi. Il Sormani ci diede un saggio assai saporoso d'una sua arte ricca di grazia e di brio, che ci sembra destinata a produrre ammirevoli frutti» (La Ia Esposizione 1913, 200).

Le «due teste magnifiche» (I esposizione Regionale 1913) di Umberto Martina (1880-1945)¹³ - e *L'ultimo Studio per il quadro «La terra»* testimoniano una certa influenza monacense: Martina frantuma il figurativismo, scompagina la prospettiva consueta delle sue figure, si rende dunque congeniale all'ambiente artistico capesarino. Percorre lo stesso solco secessionista la pittrice Maria Vinca¹⁴ (1879-1939) che, con *Burano. La casa celeste*, dà prova di una pittura dagli accenti espressionisti, confermata anche da alcune opere esposte nelle sale successive. Maria Vinca è dapprima allieva di Carcano a Brera e poi di Ettore Tito a Venezia, dove si trasferisce dal 1903 coltivando anche contatti con Amedeo Modigliani. Come pittrice di figura e di paesaggio, è ammirata da Pica e da Damerini che frequentano il suo studio a San Trovaso.

Luigi Tarra (1882-1936) lombardo di nascita ma vicentino d'adozione presenta alcune nature morte - come *Vaso di fiori* - e alcune vedute di Roma - *Il Tevere a Prima Porta, Fiore di Cineraria* - che lo attestano quale «artista di elegante fattura [...] e suggestive visioni» (I esposizione Regionale 1913). Anche *La Serenissima* si dilunga su Tarra, segnalato come la rivelazione della mostra: «è un singolare pittore di fiori e di frutti; in questo genere di pittura, così avvilita da coloro, che trattano l'arte come superficiale diletto, e da coloro, che la trattano come ignobile mestiere, il Tarra apporta le doti d'un sottile ed aristocratico ricercatore di armonie; egli ama le tonalità un po' velate un po' smorte e i fini rapporti di colore; la sua fattura, pur rifuggendo dalla riproduzione, rende tuttavia mirabilmente la forma e non si perde nell'indeciso» (La Ia Esposizione 1913, 202).

È la decisione per l'appunto, o meglio la «sicurezza di fattura» (Inaugurazione della mostra 1913), la caratteristica maggiormente apprezzata anche nelle sculture di Angelo Franco (1887-1961), presenti in questa seconda sala. Franco, accolto come un «giovane e promettente scultore»

12 «nelle sue note di grazia femminile rese con raffinata osservazione» (I esposizione Regionale 1913)

13 La pubblicazione di riferimento su Martina resta Manzato 1970.

14 Un accenno biografico sull'artista si trova in Castagnoli 2014.



Figura 4. Angelo Giove, *Al Vento*. 1913 (*La Serenissima*, 9, luglio 1913, 201)

(l.v. 1913) è ancora legato a un linguaggio narrativo, lo stesso infondo sostenuto anche dalla Biennale di Venezia che nel 1912 dava spazio a Saverio Sortini con le sue figure femminili¹⁵ e dove *La Marangona* di Carlo Lorenzetti veniva acquistata da un Comitato di cittadini Veneziani per farne dono alla Galleria di Ca' Pesaro (Scotton 2006, 110, nr. 85). *Al passeggio*, che appena si scorge in una foto d'epoca, e soprattutto *Vecchia venditrice* (fig. 6) pur nel rispetto della narratività lascia intravedere l'evoluzione linguistica della sua scultura di Franco che ispessirà i volumi e indurrà i contorni secondo i dettami della plastica del ventennio.

Nel terzo ambiente - C - allestito sempre a piano terra ritorna la scultura di Cadorin, con una *Popolana*, accanto alle vedute di Bonivento - *In Piazzetta* e *La campagna* (politico) - e ai paesaggi Korompay: *La Capanna del boscaiuolo* firmata da quest'ultimo è un dipinto che si potrebbe identificare con *Porcile* (fig. 7).¹⁶

¹⁵ Alla Biennale del 1912, nella sala 38, Saverio Sortini esponeva tre bronzi: *Lattaia bretone*, *Portatrice d'acqua bretone* e *Venezianina* (cf. X Esposizione Internazionale 1912, 107, nrr. 30-32).

¹⁶ Ringrazio Vania Gransinigh per l'aiuto nell'identificare il dipinto all'interno della carriera di Korompay.

È Tarra uno dei protagonisti di questa sala con nove pezzi, tra cui *La colonna* (fig. 8) che bene esemplifica la poetica dell'artista, un paesaggismo lirico portatore di un messaggio che va oltre la manifestazione atmosferica. Un risultato che Tarra raggiunge attraverso una raffinata scelta cromatica e un perfetto equilibrio tra tratto e sfumato; «due accordi, di verde e di rosso la prima, di giallo e di viola la seconda, che hanno, al di sopra del soggetto, come gli accordi musicali, un vero valore suggestivo» (La Ia Esposizione 1913, 202). Una ricerca condivisa anche da Vittore Antonio Cargnel, artista presente in questa sala con tre opere: *Nubi*, *Tempo grigio* e il trittico *Il paese natio* che con buona possibilità non devono essere distanti da *Trittico in Val Belluna* (Collezione privata, 1910-1920, olio su tela, 30 × 50; cf. Beltrami 2008, 67).

La decorazione degli ambienti diviene occasione di promozione per alcune manifatture locali come la ditta Della Giovanna di Treviso fornitrice di vasi in ceramica per i fiori, lo stabilimento Moriggi di Venezia che provvede al marmo per la fontana nello spazio C e infine i cuscini e le stole variopinte – segnalati in catalogo come *I ricami della primavera* – di Aurora Favai.

Due ampie scalinate conducono agli ambienti della loggia che si aprono con la sala E, un piccolo ambiente interamente dedicato al paesaggio: *Le rupi del Piccozzo* di Korompai, *Un giardino con statue* e *Casa bianca (Burano)* di Maria Vinca, *Una pioggia* di Cargnel sono i testimoni di una stessa maniera – pur con modalità pittoriche differenti – di intendere il paesaggio come specchio di uno stato d'animo. E infondo anche la *Spiaggia* di Giove, in cui «il sole brilla sul mare in una visione ridente» (La Ia Esposizione 1913, 202) mira a tradurre in pittura la personale sensazione di fronte al soggetto.

Fanno la loro comparsa in questa sala Umberto Padella (1888-1964), artista veneziano formatosi alla Scuola libera di pittura dell'Accademia di Belle Arti¹⁷ ed Emo Mazzetti (1870-1955)¹⁸ quest'ultimo con ben *Sei studi di paese*. Sono piccoli dipinti che pur nella tradizione del paesaggismo veneto «alla Ciardi» – del quale Mazzetti fu allievo diretto – lasciano emergere un certo simbolismo, evidente sia nel rudere che si erge sulla riva di *Castello sul lago* che ne *L'albero*, dove la prospettiva fortemente scorciata mette in evidenza la presenza iconica della pianta. Nella stessa sala sono presenti anche tre sculture: una «bella testa d'uomo» (Inaugurazione della mostra 1913), «sobriamente modellata» di Antonio Moriggi, *L'amazzone* di Franco e *Laggiù* (fig. 9) di Carlo Lorenzetti (1858-1945) un'opera «di viva espressione» (La Ia Esposizione 1913, 203) che lo scultore aveva già esposto alla Biennale del 1910.

17 Umberto Padella presenta due dipinti: *Vecchia corte* e *Trabaccolo in dogana* (cf. Catalogo Arte Veneta 1913, 13).

18 Mazzetti, che esporrà alla Biennale del 1914, godette già di una certa attenzione alla *I mostra d'Arte Trevigiana* del 1907, dove espose nella seconda sala assieme a Cargnel ed Apollonio; in seguito, nel 1908, è presente tra i capesarini. Cf. Emo Mazzetti [post 1955].



Figura 5. Sormani, *Il talismano* (*La Serenissima*, 9, luglio 1913, 203)



Figura 6. Angelo Franco, *Vecchia venditrice* (*La Serenissima*, 9, luglio 1913, 201)



Figura 9. Carlo Lorenzetti, *Laggiù*. 1910. Collezione privata



Figura 7. Duilio Korompay, *Porcile*. Pordenone, collezione privata

Rispetto alla pittura, che concede qualche spazio anche al diletterantismo, la scultura in mostra è rappresentata solo da professionisti e per altro con una certa coerenza di proposta rispetto alle opere che gli stessi presentavano a mostre coeve di maggior rilevanza.

Sulla scorta della grande apertura alle arti applicate delle mostre capesarine – per altro con un ottimo riscontro di vendita – anche la *I Esposizione d'Arte Veneta* dedica una sezione alle «Industrie» con alcune ceramiche di Luigi Fabris (1883-1952)¹⁹ realizzate a Bassano del Grappa (Vicenza) e maioliche della ditta di Raffaele Passarin (1872-1911) – azienda che avrebbe cessato di produrre dopo la morte del fondatore – nonché alcuni vetri della Casa *Pitteri* di Venezia e degli esempi di bronzi fusi da Giovanni Vianello (La prima mostra 1913).

Ad aprire la sala G in cui la pittura ritorna protagonista è una *Piazza San Marco* di Zezzos probabilmente paragonabile a una veduta di piccole

¹⁹ Fabris si era formato a Venezia, tra il 1905 e il 1906, sotto la guida di Antonio Dal Zotto e, pur mantenendo la residenza a Bassano del Grappa, tra il 1913 e il 1916 è stato attivo nella decorazione ceramica della facciata dell'Hotel Ausonia & Hungaria al Lido di Venezia.



Figura 8. Luigi Tarra, *La colonna* (*La Serenissima*, 9, luglio 1913, 201)

dimensioni oggi in collezione privata (fig. 10).²⁰ Al di là dell'identificazione esatta del dipinto preme rilevare il valore della presenza dell'artista, al pari di quella di Noè Bordignon²¹ (1841-1920) che con la sua *Famiglia povera*, possono considerarsi dei padri fondanti della mostra.

Ritornano alcuni nomi del piano inferiore come Emo Mazzetti con altri sei *Studi di paese* o Duilio Korompay con tre opere tra cui un grande bozzetto - *Rialto* - che colpisce «per la violenza [cromatica]» (La Ia Esposizione 1913, 203). Accanto a nomi più noti si fa notare anche Giovanni Apollonio²² (1879-1930) con *Club rusticano* e *Sbozzolatura*, due «scene rustiche vigorosamente dipinte» (203), dove l'aggettivo vigoroso si riferisce all'impiego di una pennellata densa quanto veloce.

20 L'opera è pubblicata in Dorigo 2014, 30.

21 A differenza di altri artisti in mostra Bordignon gode di una certa attenzione bibliografica, inclusa una monografia al principio degli anni Ottanta (Rizzi 1982).

22 Sulla figura di Giovanni Apollonio la pubblicazione più aggiornata ed esaustiva è a cura di Enrico Brunello e Raffaello Padovan (2007).

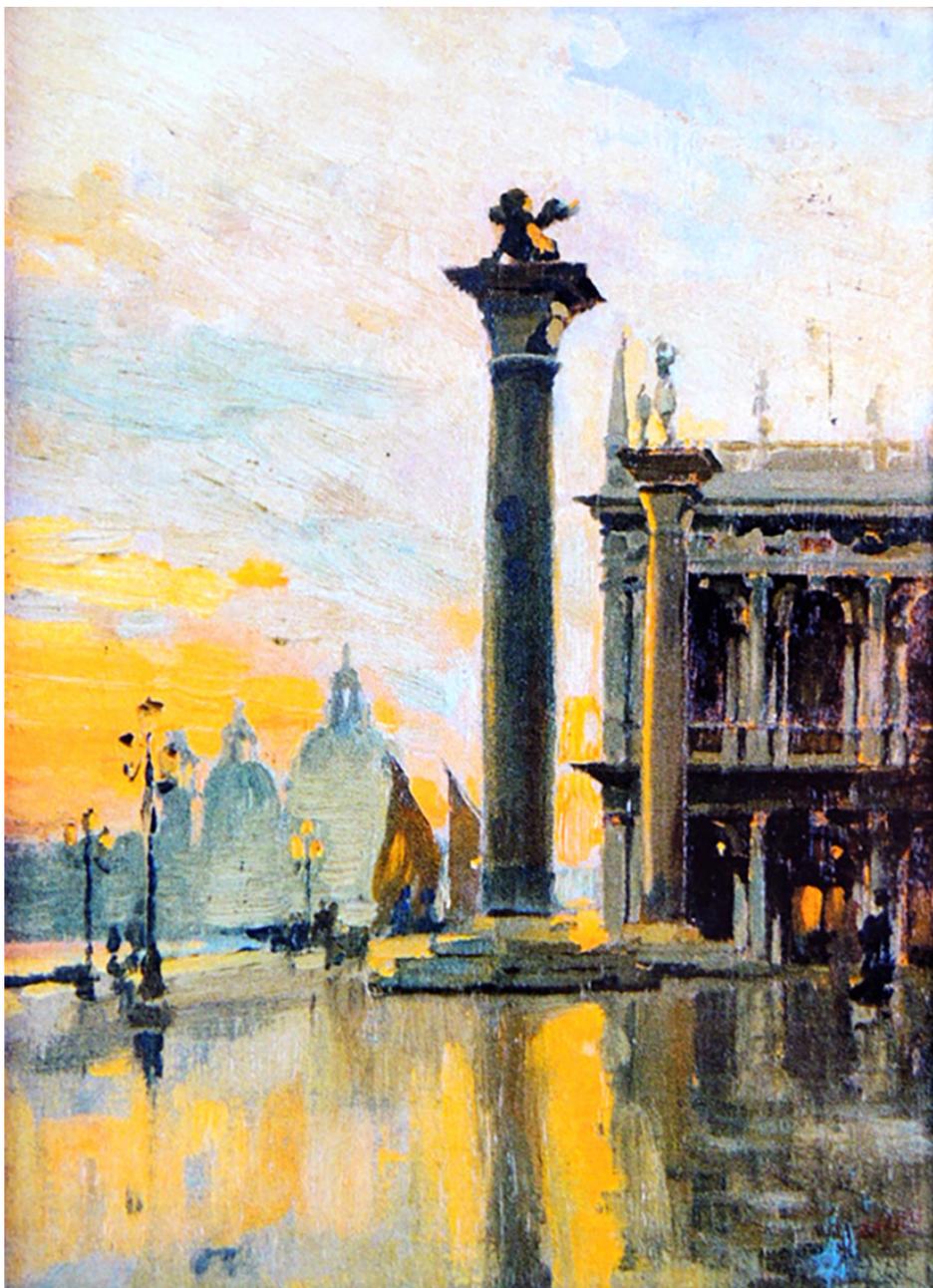


Figura 10. Alessandro Zezzos, *Veduta di San Marco*. Collezione privata

Salvo poche eccezioni, la sala H è interamente dedicata al bianco e nero²³ allestito attorno a una *Figurina* di Cadourin. Zaccaria Dal Bò, ottimo disegnatore, presenta qui *Rio San Rocco* e *Palazzo Van Axel*, si ritrovano i nomi di Umberto Martina con un *Ritratto* e di Maria Vinca con *Voluttà* e con un generico *Studio*. E poi le prove d'incisione: Pietro Guizzon con *Al pozzo* e *La porta antica* - «belle le acqueforti» - e le litografie (tirate in soli tre esemplari) di Gian Luciano Sormani - *Il nido e la minaccia* e *La nebbia* - «di eccellente fattura assai modernamente disegnate» (I esposizione Regionale 1913). Non va dimenticato che Sormani, proprio dall'anno prima - nel 1912 - ricopriva la cattedra di decorazione e di illustrazione del libro presso la Regia Scuola d'Arte ai Carmini

Questa *I Mostra d'Arte Veneta* è certamente una mostra modesta destinata a un collezionismo locale, come non manca di chiarire fin dall'apertura *L'Adriatico* quando scrive:

Se all'esame obiettivo di questa mostra non proviamo un senso di grandioso, di imponente: se in questo aggruppamento di manifestazioni artistiche, pittoriche e di scultura, non sappiamo rinvenire il capolavoro, la tela o il busto che abbia ampio respiro di forte originalità e di genialità di intuizione creativa, pure molte cose graziosissime sono degne di essere osservate. L'esposizione stessa del resto, non ha né vuole avere pretese: è un'accolta di piccoli lavori, in gran parte di tenue fattura e di tecnica semplice, che non pretendono di essere delle magnificenze, ma vogliono avere in sé gli elementi che dimostrino nei loro creatori un'inclinazione aristocratica, fine, dell'arte; le produzioni, vedute ieri, rappresentano quasi una interessante raccolta privata artistica, un salottino ideale di un signore ricco, elegante, di buon gusto. (I esposizione Regionale 1913)

È il buon gusto che tiene gli artisti distanti dagli eccessi delle avanguardie, quel «rifuggimento [...] da tutte le esagerazioni di tecnica e di scuola, da tutte le volgarità senza senso, che in questi ultimi tempi arrivarono, futuristicamente, al paradossale, all'assurdo, al ridicolo. Esagerazioni di tecnica che si fecero strada, più particolarmente, tra i giovani, ai quali il nuovo e lo strambo - tutto ciò che toglie dalle forme ordinarie, tutto ciò che sia

23 Pochi gli artisti che si distaccano dalla destinazione della sala: sono Bice Castelnuovo (*Natura morta e Frutta*), Giovanni Minuti (*Impressioni*), Angelo Giove (*Il gabbiano*) e Zaccaria Dal Bò (*Alba bianca e Monti nevosi*). Si tratta dunque di una pittura volutamente relegata in secondo piano per la sua natura dilettesca, a parte Angelo Giove il cui *Gabbiano* «stride sulle onde infuriate dalla tempesta» (La Ia Esposizione 1913, 202), sono marine «condotte con sentimento e distinzione» (l.v. 1913). Giove si conferma dunque «un pittore appassionato del mare: egli lo ammira lo dipinge nei vari suoi aspetti, nelle varie ore del giorno, nei vari effetti della luce, nel blando sorriso del mattino e nell'ardore del pomeriggio, nella sua placidità cerula o sotto la sferza impetuosa del vento o nella irruenza dell'uragano» (La Ia Esposizione 1913, 202)

rivoluzionario - seduce sempre. Ciò va detto a lode degli espositori che ne rimasero immuni» (I esposizione Regionale 1913).

Il carattere reazionario dell'offerta è ribadito anche dalla *Difesa* - quando la descrive come una mostra nella quale «appare bandita ogni volgarità ed ogni aberrazione del gusto, pregio abbastanza raro nelle esposizioni d'oggi» (l.v. 1913) - con un chiaro riferimento alle esposizioni di Ca' Pesaro, all'avvento del Futurismo e forse anche agli episodi più coraggiosi della Biennale di Venezia.

Per quanto modesta però è al contempo un'iniziativa che va contestualizzata: è una mostra che vuole raccogliere la generazione degli artisti nati negli anni Ottanta, che dichiarano la loro riconoscenza alla lezione di Ciardi per il paesaggio e a Tito per la figura e al contempo sentono la necessità di rompere con i maestri. Maturano allo stesso tempo di una Venezia in cui la Biennale invia messaggi contrastanti: da un lato è la vetrina internazionale e dall'altra non manca di protezionismo localistico.

Se si osservano le retrospettive - Vittorio Avondo, Tranquillo Cremona - e le personali - Pieretto Bianco, Pietro Canonica, Filippo Carcano, Felice Carena, Giuseppe Carozzi, Beppe Ciardi, Angelo Dall'Oca Bianca, Vincenzo De Stefani, Giacomo Grosso, Cesare Maggi, Alessandro Milesi, Gaetano Previati, Lino Selvatico, Augusto Sezanne ed Ettore Tito - organizzate dalla Biennale del 1912, si nota la volontà di tracciare e premiare un linguaggio nazionale - e veneto - con profonde radici ottocentesche secondo modalità prossime alla mostra del 1913.

A ridosso della conclusione del *Saloncino Veneziano, L'Adriatico*, quasi a carattere compensativo, pubblica un lungo e patinato articolo, come nessuno aveva fatto in precedenza; soprattutto lascia intendere che esista una progettualità affinché la manifestazione possa divenire un appuntamento annuale; un'occasione capace «riempire un buco» (La Ia Esposizione 1913, 203). Il riferimento alla lacuna da colmare sottende una vena polemica sulla - presunta - disattenzione patita da quegli artisti figurativi esclusi dal circuito internazionale della Biennale e avvertiti come attardati - se non anziani - dal cenacolo capesarino. Ogni possibile forma di continuità verrà però frantumata dallo scoppio della guerra che avrebbe cambiato radicalmente gli assetti politici e culturali della città.

Bibliografia

- Barbero, Luca Massimo (a cura di) (1999). *Cent'anni di Collettive*. Vicenza: Cicero.
- Beltrami, Cristina (a cura di) (2008). *Vittore Antonio Cargnel (1872-1931)*. Treviso: Canova

- Brunello, Enrico; Padovan, Raffaello (a cura di) (2007). *Giovanni Apollonio 1879-1930 = catalogo della mostra* (Treviso, Civico Museo Casa da Noal, 26 gennaio-9 marzo 2008). Treviso: Antichità Brunello.
- Castagnoli, Patrizia (a cura di) (2014). *Gabriella e le altre. Quattro donne in Biennale = catalogo della mostra* (Mirano, Barchessa Giustinian Morosini «XXV Aprile», 4-26 ottobre 2014). Mirano: Eidos.
- Catalogo Arte Veneta (1913). *Catalogo de la Ia Esposizione de l'Arte Veneta Primavera del 1913*. Venezia: Poligrafica iatliana.
- Clair, Jean; Ferretti, Daniela (a cura di) (2016). *La bottega Cadorin. Una dinastia di artisti veneziani = catalogo della mostra* (Venezia, Palazzo Fortuny, 26 novembre 2016-27 marzo 2017). Venezia; Crocetta del Montello: MUVE; Antiga.
- Dorigo, Martina (2014). *Alessandro Zezzos. Venezia 1848 - Vittorio Veneto 1914*. Vittorio Veneto: Dario De Bastiani Editore.
- Emo Mazzetti [post 1955]. *Emo Mazzetti (1870-1955). L'ultimo dei pittori romantici = catalogo della mostra* (Mestre, Venezia, Belfredo Antichità). Venezia.
- Eugenio Bonivento (1960). *Eugenio Bonivento (1880-1956) = catalogo della mostra* (Milano, Galleria Bolzani, 2-14 aprile 1960). Milano.
- Gransinigh, Vania (2012). *Duilio Korompai (Korompaj) 1876-1952*. Treviso: ZeLEdizioni.
- I esposizione Regionale (1913). «I esposizione Regionale de l'Arte Veneta'». *L'Adriatico*, 21 aprile, 3.
- Inaugurazione della mostra (1913). «Inaugurazione della mostra 'L'Arte Veneta'». *L'Adriatico*, 22 aprile, 3.
- La Ia Esposizione (1913). «La Ia Esposizione de l'arte veneta sala del 'Vittoria' alla Pietà». *La Serenissima*, 9(2), luglio.
- La prima mostra (1913). «La prima mostra dell'Arte Veneta». *La Difesa*, 19-20 aprile, 3.
- L'inaugurazione della Ia Esposizione (1913). «L'inaugurazione della Ia Esposizione Regionale de 'L'Arte Veneta'». *La Difesa*, 18-19 aprile, 3.
- l.v. (1913). «La prima mostra dell'Arte Veneta». *La Difesa*, 19-20 aprile, 3.
- Manzato, Alberto (1970). *Martina*. Spilimbergo: Associazione Turistico-culturale Pro Spilimbergo.
- Rizzi, Paolo (1982). *Noè Bordignon Pittore veneto*. Venezia: Tipo-Litografia Armena.
- Scotton, Flavia (2006) (a cura di). *Galleria Internazionale d'Arte di Ca' Pesaro. La scultura*. Venezia: Marsilio
- Stringa, Nico (1999). *G.L Sormani 1867-1938*. Venezia: Poligrafica Venezia.
- X Esposizione Internazionale (1912). *X Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia = catalogo della mostra*. Venezia: C. Ferrari.
- Zerbi, Myriam (a cura di) (2009). *Emma Ciardi (1879-1933): la vita e le opere*. Torino: U. Allemandi.